

# Dall'acquaticità al nuoto codificato ( I )

di Hugo Lavalle

Ci sono due passaggi "critici" nella "carriera" di un bambino all'interno delle nostre piscine, dall'inizio dei corsi per la prima infanzia ai veri e propri corsi di nuoto codificato. Così come è impostato attualmente l'ordinamento dei diversi centri natatori in Italia, il primo di questi passaggi avviene, mediamente, col compimento del terzo anno di VITA. Una vera e propria rivoluzione copernicana per il bambino!!

Egli si trova, senza molte spiegazioni, a dover continuare (o iniziare) le sue scorribande in piscina senza la compagnia genitoriale. Ed anche se spiegazione c'è stata, riesce molto difficile ad un bambino di soli tre anni capire e seguire la logica adulta di un discorso che parli della sua crescita, della possibilità di imparare cose nuove e di trovare un bravo insegnante, ecc. ecc.

A questa scelta didattica credo abbiano contribuito, molti anni fa, aspetti di carattere culturale ("i bambini debbono seguire corsi con specialisti di settore per imparare a..."); l'assimilazione dei corsi in piscina con l'inizio della scolarizzazione (inizio della vita scolastica del bambino e del suo inserimento in società).

**Autonomia** potrebbe essere, in questo caso, la parola chiave per descrivere, in generale, l'ubicazione nel mondo di un bambino di questa età.

A tre anni i bambini hanno capacità comunicative verbali più che discrete, non hanno più bisogno di un "traduttore" quale può essere la mamma o il papà (autonomia verbale). Iniziano ad interessarsi dell'interscambio sociale con i pari (autonomia relazionale) ed hanno raggiunto (quasi sempre) il controllo degli sfinteri (autonomia igienica).

Esiste già nel bambino una buona conoscenza topografica del suo corpo che lo porta a poter nominare ogni parte di sé; ma il suo schema corporeo avrà ancora bisogno di anni di esperienza e approfondimento psicomotorio per configurare una vera e propria strutturazione.

Sotto il profilo relazionale, invece, ci sono grandissimi margini di variabilità riguardo alle possibili reazioni del bambino davanti alla scena del gruppo, la vasca e l'istruttore. Questo grande margine sarà dato dal suo carattere, dal suo ambiente, dalle sue esperienze anteriori sul campo e anche dal tipo di proposta pedagogica che verrà fatta al bambino.

Non c'è dubbio che il debut di un bambino di tre anni in piscina, da solo col suo gruppo e il suo istruttore, rappresenta per lui **un immenso calderone di emozioni contrastanti**: per l'intensità del momento, per gli aspetti attraenti e stimolanti dell'ambiente e, al tempo stesso, per il possibile smarrimento nel trovarsi da solo davanti ad una situazione che potenzialmente lo sovrasta. I pensieri si sovrappongono, le emozioni si confondono: "vorrei entrare in questo mondo attraente dove vedo tanti bambini divertirsi ma allo stesso tempo non ce la faccio!". Oppure può verificarsi il contrario: grande eccitazione, grande scioltezza e comunicazione con gli interlocutori e con l'ambiente.

Ho conosciuto molti bambini di tre anni che hanno fatto un adattamento molto veloce alla ricca realtà della piscina, con tempi d'inserimento brevi, con buoni risultati sia in ambito acquatico che relazionale. Quei bambini che tutti abbiamo visto in piscina: solari, comunicativi, con immediata disponibilità al movimento e alla relazione.

Ho visto altrettanti bambini con poca propensione alla conoscenza di ambienti nuovi e particolari, come può risultare la piscina nei primi giorni di frequenza; e soprattutto con grandi difficoltà nel momento di intrecciare nuove relazioni con un insegnante e con nuovi compagni.

Cosa fare con tutti questi bambini (tantissimi!) che probabilmente avranno molta difficoltà nell'adattarsi al nuovo? Alcuni ce la faranno; altri si perderanno per strada o forse ci penserà la famiglia a riprovare più avanti ...

Ritengo che la pratica sportiva acquatica, proposta con una didattica adeguata, dagli inizi della vita, sia un'opportunità immensa per l'arricchimento del bagaglio di esperienze a tutto campo (psicomotorio, relazionale, sociale) del bambino che cresce, si evolve e si adatta alla realtà.

La nostra attività acquatica è la prima disciplina in assoluto che un bambino ha la possibilità di provare e frequentare. La posta in gioco è molto grande!. Il senso di responsabilità dell'organizzazione della scuola acquatica di fronte al bambino e alla sua famiglia, nel presentare proposte ricche, attraenti, utili dal punto di vista della crescita, del risultato e della continuità dell'attività, deve essere altrettanto grande. Bisogna pensare a TUTTI i bambini che si avvicineranno e fare in modo di non dedicarsi solamente a quelli di più semplice gestione.

Tornando al bambino con difficoltà d'inserimento e tenendo conto della premessa, sono convinto che ogni struttura debba andare incontro a queste difficoltà, che senz'altro sono reali; non sono il frutto di capricci o di testardaggine del bambino; di solito sono vere difficoltà di adattamento che richiedono un accompagnamento, un sostegno, un'attesa diversi da quelli messi in atto per il resto del gruppo.

So che non è molto semplice “personalizzare” percorsi di avviamento acquatico quando si lavora in gruppo. So anche che per i casi alternativi, ci vogliono **proposte alternative, diverse, facilitanti**.

Propongo alcune utili varianti per agevolare il travaglio del passaggio verso il gruppo di bambini condotto dall'insegnante:

- **Fasce di età “elastiche” per il momento del passaggio** all'attività di gruppo con il solo insegnante. Sicuramente molti bambini sono pronti al cambio di modalità di lavoro ai tre anni; per tutti loro la strada acquatica è in discesa. Molti altri, tanti, non lo saranno ancora per molto tempo perché richiederanno altra attenzione, perché richiederanno un'altra tempistica. Sarebbe auspicabile pensare di **personalizzare o per lo meno di “modulare”** il momento del cambiamento con la disponibilità e volontà del bambino,

- **Gruppi poco numerosi**. Sicuramente il piccolo gruppo ricrea condizioni ambientali e relazionali simili a quelle della famiglia e pertanto più consone al bambino di tre anni. L'atmosfera di attenzione verso il singolo ne uscirà beneficiata.

- **Strutture di lezione più aperte allo spontaneo interesse del bambino**. Gioverà al bambino **essere seguito nelle sue piccole intraprendenze** e non dover essere lui a seguire un programma standard. Questi segnali di apertura nei suoi confronti, non solo nei primi momenti dell'adattamento, ma in tutto il percorso verso l'autonomia acquatica, lo metteranno a suo agio e gli daranno la sicurezza necessaria per affrontare e oltrepassare nuove frontiere di apprendimento.

- **Utilizzo della Coppia Pedagogica**. Molti anni fa partecipai ad un progetto di lavoro estivo nel quale gruppi di bambini di età omogenee erano portati in colonia in località balneari lontane da casa; i gruppi erano condotti da una coppia di educatori: un uomo e una donna. Riproporre in un ambiente diverso dalla casa il modello familiare della coppia alla guida del gruppo, si rivelò una vera e propria carta vincente; le identificazioni con entrambi i componenti della coppia erano scontate e permisero di amalgamare velocemente le dinamiche all'interno del gruppo e di attutire gli effetti della distanza da casa. In un'altra occasione mi trovai a lavorare in ambito acquatico con queste modalità di conduzione, con bambini di scuole materne e i risultati sono stati, anche questa volta, molto soddisfacenti dal punto di vista dell'adattamento all'ambiente e alle particolari dinamiche dell'attività.

I tre anni restano oggi un momento di grande sensibilità nel bambino della famiglia tipo. Tutti sappiamo che, per ragioni lavorative, ci si vede poco in famiglia. Per tanti di questi bambini questo terzo anno coincide, dovuto all'inserimento nella scuola materna, con il primo vero stacco dalla famiglia allargata (genitori, nonni, zie, tate) e non poche volte queste prime separazioni sono tutt'altro che serene e felici. In questi casi, essere ancora una volta lasciato in piscina in compagnia di professionisti probabilmente affettuosi, ma pur sempre estranei al nucleo familiare, non aiuterà a ritrovare l'equilibrio ricercato.

Sono convinto che sia imprescindibile rendere l'accoglienza di questi bambini, che iniziano la loro avventura da soli con il gruppo e l'istruttore, molto più adatta alle loro esigenze e che nei primi anni di questo passaggio ci si debba preoccupare di più delle questioni riguardanti la relazione e il benessere generale del bambino piuttosto che di questioni tecniche acquatiche come scivolate, tuffi o le prime bracciate. Una volta “sistemate” le prime, le altre troveranno la strada in discesa e sarà molto più semplice proporre attività attinenti al nuoto e che allo stesso tempo siano gradite e cercate dagli stessi bambini.

Del secondo passaggio critico, parleremo in una seconda puntata.

**Hugo Lavallo**

Diplomato Isef (Torino)

Prof. Educazione Fisica (Argentina)

Direttore di Acquarella (Torino)

[www.acquarella.it](http://www.acquarella.it)

[acquaprimainfanzia@libero.it](mailto:acquaprimainfanzia@libero.it)